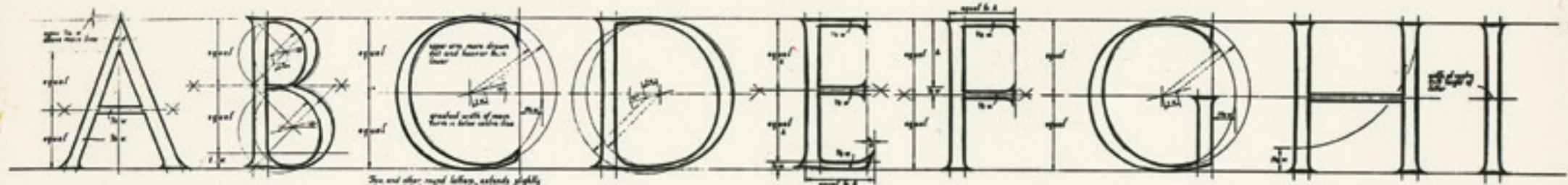


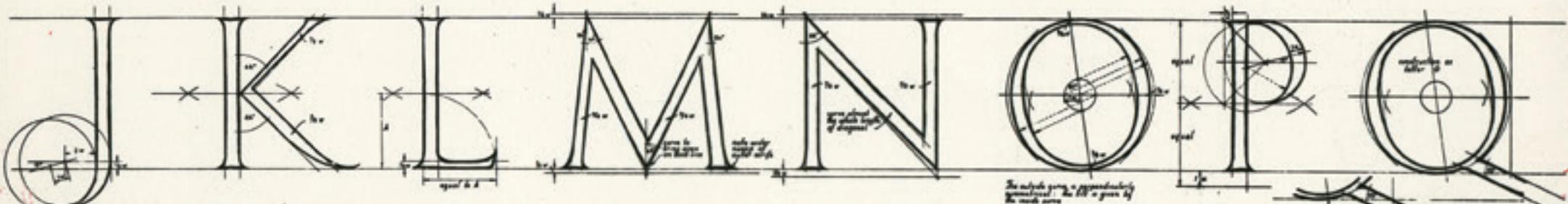


Sommario

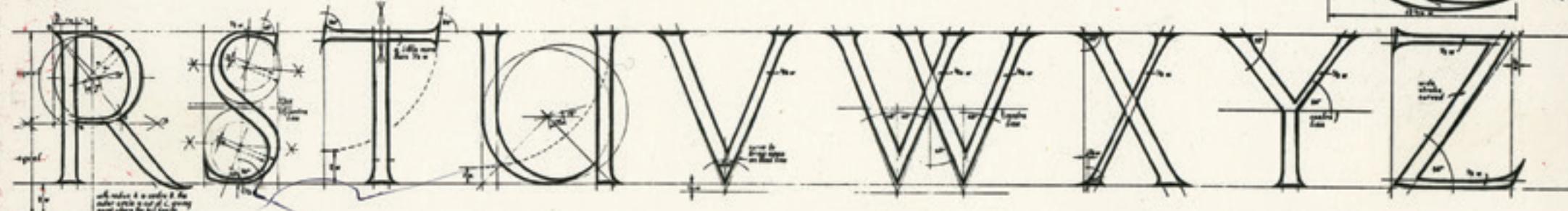
Presentazione	8
<i>Alfonsina Russo</i>	
Rovine al futuro	11
I Immaginare i Fori	14
II Un paesaggio che cambia	68
III I Fori nell'arte	166
IV Artisti ai Fori	206
V Fori in posa	238
VI Cine-forum	292
Fonti letterarie	313
Bibliografia	314



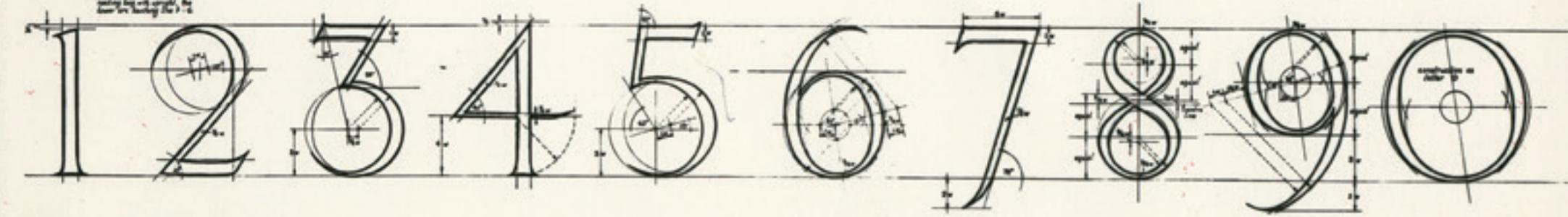
The end of each letter, always slightly above and below the normal height of the following



The width of a wide stroke is 3/16 the height of the letter... The width of a narrow stroke is 1/16 the height of the letter



The width of a wide stroke is 3/16 the height of the letter... The width of a narrow stroke is 1/16 the height of the letter



The width of a wide stroke is 3/16 the height of the letter... The width of a narrow stroke is 1/16 the height of the letter

Amendments
Setting out of numerals correct as above

Reference, No. H-2/197/21
L.R. May 1905

ROMAN LETTERING FROM THE TRAJAN COLUMN

Handy of Note, Handwritten Series
Classical Series, Page Sixty, S.W.

Con questo importante volume, che segue quello dedicato al Colosseo, si riavvolge, in un dono prezioso per Roma, il filo rosso della memoria che ricollega la storia antica della città al presente e alle prospettive di futuro e ha, come “luogo eletto”, il Foro, con i suoi straordinari monumenti, che nel corso dei secoli hanno affascinato e continuano ad affascinare scrittori, pittori, artisti.

Da sempre il Foro è stato considerato e vissuto dai Romani e dai viaggiatori di tutto il mondo, in una visione “romantica” dell’antico, come un luogo dal fascino tutto particolare, immerso in un’armonia senza uguali tra una natura dalle mille sfumature e richiami alla vita che rinasce a ogni primavera e monumenti archeologici e complessi ecclesiali di rara suggestione.

Rivivono in questo volume le emozioni dei viaggiatori del Grand Tour, che tra il Seicento e gli inizi del Novecento compivano il “grande viaggio” verso la conoscenza che aveva come momento fondamentale la riscoperta della cultura classica alle origini dell’identità europea. E Roma rappresentava una tappa importante di questo percorso “iniziatico”.

E il Foro diventa il protagonista muto (e non solo il palcoscenico di sfondo) che ispira, nel corso dei secoli, altre sensibilità, altre consapevolezze e dialoga con loro. Punto di arrivo e forse di partenza è la creatività contemporanea. E a questo proposito viene ricordata, tra l’altro, l’esposizione di arte contemporanea *Post-classici* organizzata nel 2013 nell’area archeologica centrale di Roma; mostra che ha fatto percepire “in un’onica osmosi” i monumenti antichi “da un moderno punto di vista, affascinante e irripetibile”.

Il volume, però, non si limita a raccontare la storia, le storie che hanno avuto come ambientazione il Foro, ma richiama principi importanti di partecipazione alla cultura e, tra tutti, il tema di una fruizione più consapevole da parte dei visitatori, oltre a rimandare a problematiche ancora irrisolte come la sistemazione complessiva dell’area archeologica centrale di Roma.

Per chi opera nel Parco archeologico del Colosseo, il tema di un’accessibilità culturale senza barriere e di un dialogo ideale, continuo con i visitatori è al centro di una serie di pro-

getti importanti, a partire dall’allestimento di un’esposizione permanente dedicata al Colosseo, da un itinerario interno al Parco che racconta i monumenti con lo sguardo e le emozioni dei viaggiatori del Grand Tour, da una serie di installazioni multimediali che ricostruiscono per i visitatori le forme e i colori dei monumenti antichi. In questo senso un’attenzione particolare è riservata ai cittadini romani, con progetti dedicati a loro: il Colosseo, il Foro, il Palatino non più solo luoghi esclusivi per folle di turisti, peraltro spesso frettolosi e distratti, ma spazi centrali, di aggregazione sociale da vivere nella consapevolezza di un’identità culturale che si arricchisce quotidianamente.

Anche il tema della riorganizzazione dell’area archeologica centrale di Roma è oggetto di riflessioni e di progetti del Parco archeologico del Colosseo, in un confronto continuo ed estremamente costruttivo con Roma Capitale. Tra le iniziative, che a breve avranno avvio, un rinnovato circuito di visita dei Fori, che ricomprenderà, in un unico percorso, le aree di competenza statale e comunale. Di seguito, la sistemazione della piazza del Colosseo, da rendere sempre più vivibile, è al centro di progetti condivisi con l’Amministrazione Capitolina che consentiranno di restituire l’immagine di una città accogliente che si rigenera, anche delineando una nuova “prospettiva” del suo straordinario patrimonio culturale.

Alfonsina Russo

Direttore del Parco archeologico del Colosseo



Rovine al futuro

Me l'ha spiegato Ivy Compton-Burnett, una volta per tutte: «il Foro romano sognato è grandioso. Poi quando lo si vede, lo si trova carino perché è tutto così piccolo».

Alberto Arbasino, *Dall'Ellade a Bisanzio*, 2006

“Voleva far vedere ad Albert il Colosseo al chiaro di luna, come gli aveva fatto ammirare San Pietro in pieno giorno. Quando si mostra a un amico una città, che già si conosce, ci si mette quella civetteria che si usa quando si indica una donna della quale si è stati l'amante. Di conseguenza Franz indicò al cocchiere il suo itinerario: doveva uscire da porta del Popolo, girare intorno alle mura esterne della città, e rientrare da porta San Giovanni. In tal modo il Colosseo sarebbe apparso loro all'improvviso, e senza che il Campidoglio, il Foro, l'arco di Settimio Severo, il tempio di Antonino e Faustina e la Via Sacra anticipassero gli effetti di quelle maestose rovine.” Alla lunga storia di questi monumenti, alla loro fortuna visiva e letteraria, al ruolo che ancora oggi riveste un patrimonio, come i Fori, unico e inestimabile nella cultura dell'umanità è dedicato il presente volume, che ripercorre l'itinerario suggerito da Alexandre Dumas ne *Il conte di Montecristo* (1844-1846), seguendo quello dedicato all'Anfiteatro Flavio, la più celebre icona dell'antico.

La durata della suggestione che le rovine dei Fori esercitano sulla creatività degli scrittori e degli artisti di ogni tempo e di ogni dove che le visitano pare trarre conferma dalle più recenti, immaginarie crasi del giapponese Hiroyuki Masuyama che nei suoi arditi panorami fissa su carta, secondo tecniche e procedimenti di stampa antichi, in un utopico istante eterno, nella medesima scena, il passato inciso e il presente fotografico della città moderna, manipolando artificialmente lo scorrere del tempo in una dinamica corsa verso il futuro, non scevra di una provocazio-

ne implicita sulle condizioni in cui versano alcuni siti storici italiani. Questo punto di vista è tuttavia ancora figlio di un persistente sentire romantico, ingiustificato a fronte dei numerosi e importanti interventi di conservazione e valorizzazione volti in questi anni alla restituzione di una chiara leggibilità ai monumenti, messi in atto per una loro fruizione più consapevole. Mentre irrisolta rimane l'annosa questione della sistemazione dell'area archeologica centrale malgrado i progetti ideati da urbanisti e architetti: Benevolo, Gregotti, Fuksas, per citarne solo alcuni.

Roma quanta fuit ipsa ruina docet è il motto coniato da Sebastiano Serlio per il frontespizio del suo trattato di architettura, riconoscendo al cuore della Roma antica – con il *Mundus* o l'*Umbelicus Urbis*, punto di contatto tra la sfera dei vivi e quella dei morti, e il *Miliarium Aureum*, focus ideale in cui convergevano tutte le vie dell'Impero, una colonna augustea dove erano segnate le distanze dalle maggiori città – la prerogativa di fonte di ispirazione e replicazione, serbatoio inesauribile di miti e di simboli da riusare anche in chiave ideologica – nostalgici depongono ancora una rosa rossa sull'ustrino di Cesare – come le pagine che seguono tentano di illustrare attraverso solo alcuni degli itinerari percorribili alla conoscenza di contenuti complessi e stratificati, già oggetto di un'ampia letteratura scientifica, in calibrate e spesso inedite risposdenze di testi e immagini.

Non si ragiona per esempio sul rapporto *agorà*-foro né sugli sviluppi all'origine della piazza, luogo che nell'accezione italiana del termine il Foro a Roma non fu mai – nelle “colonie” forse – neppure quando venne qualificato urbanisticamente dalle varie chiese che nei secoli erano sorte ai suoi margini perché il Campo Vaccino mantenne sempre un aspetto quasi foraneo di fiera.

Non si parla quasi affatto dello spoglio e del riuso già in antico di *opera nobilia* che hanno continuato a vivere e ad amaliare in altri luoghi della città: l'altissima colonna fatta sollevare da Paolo V davanti a Santa Maria Maggiore – salutata da Charles de Brosses come “la più bella cosa che esista in tutto l'Universo” perché gli forniva, per la sua perfezione, un piacere maggiore di qualsiasi altro edificio completo – e proveniente dalla

Basilica di Massenzio, come i frammenti colossali dell'acrolito di Costantino, irresistibile set fotografico nel cortile del Palazzo dei Conservatori, o i portali bronzei di San Giovanni in Laterano strappati dalla Curia sotto il pontificato di Alessandro VII...

Un capitolo a parte avrebbe meritato l'analisi della fortuna che singoli monumenti, estratti, come nei capricci, negli allestimenti effimeri o nei modellini preziosi degli arredi neoclassici, dal loro contesto antico o di rovina, hanno goduto per la loro peculiarità esemplare e per il loro valore celebrativo politico e religioso. Come sarebbe interminabile la lista di nuovi archi trionfali e delle colonne onorarie – a San Pietroburgo anche rostrate – che dal Rinascimento all'epoca dei regimi sono stati costruiti sulla falsariga di quelli sempre in vista del Foro, così tante altre storie sono state narrate su decine di nuove colonne coclidi innalzate in tutto il mondo dopo quella Traiana, imitata già in età imperiale e divenuta intoccabile, pena la morte, nel 1162, con apposito decreto del senato romano. Su fregi a spirale leggiamo le storie di Cristo nella colonna di Hildesheim fusa in bronzo durante la *renovatio* ottoniana; vita, morte e miracoli di San Carlo Borromeo nel marmo delle gemelle viennesi. Una precoce ed estesa campagna di disegni e veri e propri calchi, oggi musealizzati, contribuì alla diffusione di un sistema narrativo adatto a celebrare imprese e vittorie come quelle di Napoleone, che rinunciò allo scellerato intento di smontare la Colonna Traiana e di portarla a Parigi, elevandone una uguale con il metallo dei cannoni nemici requisiti dopo la battaglia di Austerlitz, mentre nel lontano Oregon, nel fusto dell'Astoria Column, fatti americani rivivono a colori, dipinti da un italiano forse come in antico. Può accadere dunque, bizzarramente, che i turisti stranieri approdino a Roma a vedere gli originali avendo negli occhi i loro archi e le loro colonne. C'è chi ha pensato persino che nell'ordito delle figure intrecciate dei murales di Keith Haring riecheggino la fitta trama delle strisce della Traiana; l'iscrizione sul suo basamento, che solo la luce di un'ora del giorno restituisce nella sua meraviglia, ha sicuramente condotto Carol Twombly a disegnare nel 1989 un elegante, classico carattere tipografico che dell'imperatore reca ancora il nome.